



CSTG-Newsletter n.3, agosto 06

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt



edit

Carissimi,
siamo tutti (o quasi) reduci dagli incontri residenziali estivi che ... che non riesco a condensare in poche parole. L'energia che tutti mettiamo in questo particolare momento della formazione crea un campo energetico molto intenso in cui molti processi evolutivi si accelerano e definiscono. Sta a noi adesso (io per primo, ovviamente) "digerire" e assimilare le cose che possono nutrirci più profondamente ed evitare che tutto scorra senza lasciare traccia. Delle tante testimonianze che sarebbe bello riportare ne abbiamo scelto una sotto forma di "ballata" e che purtroppo non siamo in grado ancora di inviarvi anche come musica.

Questa News raggiungerà solo alcuni di voi (quelli Internet addicted in pratica ...) ma abbiamo ritenuto di inviarla comunque dal momento che il materiale c'era ed anche alcune informazioni che ci tenevamo a farvi avere in questo periodo. Mi riferisco, in particolare, all'avvio delle vacanze-studio per agosto di cui già avete ricevuto alcune indicazioni che di seguito sintetizzo.

L'idea di fondo è di creare l'opportunità per un mix di elementi come:

- ❖ spazio di relax e di vuoto (...magari anche fertile) come meditazione giornaliera (quasi-opzionale) condotta a turno da qualcuno che abbia l'esperienza per farlo
- ❖ occasione per studiare e scrivere tesi, tesine, autobiografie (sono a disposizione 250 tesine rilegate, libri di testo da consultare, fotocopiatrice, vari pc, scanner e stampanti)

- ❖ possibilità di godere di quello che offre la zona (fiume, terme, spiaggia libera a 70 km, città d'arte etc) e che durante i corsi non si ha tempo (né voglia) di esplorare
- ❖ occasione per seguire qualche attività di GestaltArt (ho il dominio del sito in attesa di essere utilizzato...!) per le quali faccio seguire uno schema di massima

Di tale richiesta, espressami da alcuni allievi, si è resa interprete Giovanna Puntellini che si è anche resa disponibile per coordinare le richieste (3398571919). Alla sua disponibilità si è unita Chiara Fusi che si occuperebbe anche delle attività di GestaltArt (preferisco chiamarla così che ArteTerapia, dal momento che l'espressione artistica va ben oltre il suo utilizzo a scopo anti-patico, ovvero di contrasto alla patologia ...). Per tale tipo di iniziative si tratta di una fase sperimentale alla quale mi auguro possa seguire qualcosa di maggiormente strutturato.

Abbiamo quindi cercato di abbozzare una ipotesi che, allo stato attuale si presenta in questi termini:

- il periodo sarebbe per 4 settimane di agosto, dal 5 al 26 agosto (con invito a mantenere possibilmente il modulo settimanale ed evitare un andirivieni che non crei le condizioni per un minimo di dinamica gruppale) non l'ultima perchè c'è il gruppo dei senesi-pisani
- Chi fosse interessato alle iniziative di GestaltArt è pregato di segnalarlo quanto prima a Chiara Fusi (cell. 3388611613) al fine di confermare il coinvolgimento degli artisti professionisti (come Domenico Annicchiarico, Marcos Spinelli e Carlo Ambrosoli) che in via di amicizia hanno voluto darmi ad un costo molto molto modesto per questa fase sperimentale. Il programma di queste attività viene inviato a parte.
- Vengono inoltre previste attività di tessitura (Marie Ange Guisolain), gioielleria (Odette Raffaella), scrittura creativa (Paola Dei), ArteNatura (RZ), decupage (Giovanna Punellini) e mosaico (Chiara Fusi) nel caso vi sia interesse a tali iniziative.



Come *topic* ho pensato di dare spazio ad un articolo di Laura Perls veramente straordinario per la sua chiarezza nel mettere a fuoco l'importanza della funzione ad-gressiva nella Gestalt proponendola come modello alternativo a quello freudiano centrato, come sappiamo, sulla libido e sulla tendenziale squalifica di questa forma essenziale della tendenza naturale dell'organismo-individuo alla auto-affermazione e difesa dello spazio vitale. L'attualità dell'articolo nasce dal fatto che attualmente siamo "in guerra" e che l'articolo "come educare i bambini alla pace" è stato scritto in Germania e pubblicato a Johannesburg – South Africa, nel 1939 (e successivamente editato per la pubblicazione da Joe Wvsong e per la traduzione del quale ringrazio Giuliana Ratti) alla vigilia quindi del secondo conflitto mondiale. La tesi veramente geniale che vi viene presentata consiste nel ritenere che la repressione della naturale spinta ad-gressiva individuale, nell'infanzia, può più facilmente portare a forme collettivizzate di violenza nell'adulto sotto la copertura-alibi di una "licenza di uccidere" proposta da ordinamenti politico-militari che hanno facile gioco nel far esplodere una ad-gressività cronicamente rimossa e svalutata. E' stato Questa è la sua prima pubblicazione in inglese.

Considerato che d'estate abbiamo forse più tempo per leggere, ho anche inserito un contributo di Donatella De Marinis su un tema di grande interesse: L'impasse nella relazione terapeutica.

Le immagini si riferiscono ad opere di uno scultore, Gianbologna, il più grande tra Michelangelo e Bernini, nato nelle Fiandre ma che ha svolto la maggior parte della sua produzione artistica in Italia ed in particolare a Firenze. Allo stesso è stata dedicata una importante retrospettiva al Museo del Bargello a Firenze dal marzo al giugno di quest'anno intitolata " Gianbologna, gli dei, gli eroi": genesi e fortuna di uno stile europeo nella scultura. Le immagini sono tratte dal sito www.gianbologna.it e da altre fonti. Ma attenzione al rebus

dell'estate: qual è l'immagine che non viene rubricata tra quelle attribuite all'artista? L'aspetto grafico di questo numero lascia a desiderare più di altri (ma stiamo attrezzandoci a migliorare) per la mancanza di alcuni collaboratori. Ma ... d'estate ... ci si può presentare in modo più informale, no?

topic



Come educare i bambini alla pace – Laura Perls 1939.

Alla domanda “come possiamo educare i bambini alla pace?” lo psicanalista si trova in una posizione difficile. Gli psicanalisti guardano agli esseri umani e al loro comportamento, non in modo moralista, ma psicologico. Cercano di vedere le cose come sono, non come dovrebbero essere. E così prima di poter suggerire qualsiasi cosa su come educare i bambini alla pace, per prima cosa è necessario dichiarare le condizioni e le possibilità che questo compito comporta. Forse sarà necessario distruggere alcuni pregiudizi che affliggono molte persone per il fatto che antepongono i loro desideri ai fatti reali. Desidero attirare la vostra attenzione in particolar modo sul fatto che la richiesta per educare alla pace è in stretta opposizione con uno degli istinti più vitali di ogni essere umano, vale a dire l'aggressività. Per “aggressività” la maggior parte della gente intende il desiderio di attaccare, distruggere e uccidere. Quindi la maggior parte della gente la condanna interamente, e la tendenza della nostra civiltà porta, da secoli ad oggi, verso la soppressione completa di questo istinto apparentemente annoverato tra i più pericolosi. Come tutti noi dovremmo sapere, il bambino piccolo è un piccolo selvaggio, un ribelle il cui comportamento è diretto principalmente dal principio di piacere e con poco pensiero indirizzato alla considerazione della realtà. I passi attraverso cui il bambino impara a considerare la realtà variano da casa a casa. La famiglia media, solitamente, reagisce nel seguente modo: ogni manifesto segno di aggressività nel bambino (come piangere, calciare, mordere, rompere oggetti ecc.) incontra la disapprovazione dei grandi. La stessa disapprovazione è diretta all'impazienza ed ai cattivi stati umorali del bambino. Gli scoppi di umore, spesso portano ad una severa punizione. I genitori coscienti cercano di realizzare il proprio ideale di buon cittadino – che ritengono improbabile si sviluppi in modo naturale – nel loro figlio. Si dice che questo bambino è tranquillo, obbediente, rispettoso. Questo scopo si raggiunge di solito o appellandosi alla paura del bambino di guai e punizioni conseguenti al suo comportamento, o al suo desiderio di essere amato. Ci si potrebbe aspettare che le persone che sin da piccole sono educate ad essere riguardevoli nei confronti dei vicini, a rispettare la proprietà, a obbedire all'autorità abbiano la migliore educazione possibile alla pace. Ma se oggi guardiamo ai paesi dove per centinaia di generazioni le persone sono cresciute in questo modo, dobbiamo ammettere che i risultati sono piuttosto deludenti. Ovunque guardiamo, vediamo persone occuparsi di guerre o prepararsi

alla guerra o giovani entusiasti di partire per la guerra e filosofi cercare di trovare giustificazioni per provare la necessità di guerre, e tutto questo nonostante gli ideali religiosi e umanitari. Come si spiega questo? Come è possibile comprenderlo? Prima di tutto, per scoprirlo, dobbiamo esaminare minuziosamente e rivedere la concezione comune di aggressività. Questa concezione deriva principalmente dagli effetti che l'aggressività ha sulle persone che vi sono esposte. L'aggressività del bambino piccolo, causa agli adulti parecchi problemi e disturbi. Per questo motivo molte persone la ritengono indesiderabile e cercano di spezzare la volontà del bambino. Così facendo non è solo in pericolo la soppressione della cosiddetta cattiveria del bambino, cioè il suo piangere, il suo gridare, il suo mordere, calciare, graffiare, lacerare, rompere oggetti, ma anche la soppressione della sua curiosità e della sua passione inquisitiva. Certamente la passione inquisitiva e l'aggressività fisica del bambino sono molto logoranti per gli adulti. La loro soddisfazione richiede tanto tempo e pazienza, e a volte può portare a scoperte molto interessanti. Alcuni adulti ammettono a volte la propria incapacità a rispondere, anche se questo viene considerato come un danno grave alla loro autorità. Ma se da un lato la curiosità e l'indagare sono condizioni indispensabili per lo sviluppo intellettuale del bambino, per la sua capacità di imparare e studiare e di capire le persone e le circostanze, è chiaro che la completa soppressione di aggressività causa, se non la stupidità, certamente una seria inibizione intellettuale che conduce all'impossibilità di un pensiero critico. Purtroppo, all'interno della famiglia questo potrebbe apparire un valore. La richiesta di rispetto da parte dei genitori implica che il bambino non debba porre domande agli adulti, che faccia ciò che gli viene detto, che creda acriticamente in ciò che gli viene insegnato, in generale insomma, il bambino deve essere accettante e non critico. Lo psicologo conclude metaforicamente che “molto viene buttato giù nella gola del bambino” senza che lui abbia il permesso di mordere, masticare e digerire. Nei fatti questa non è solo una metafora appropriata, ma molto di più. Infatti la possibilità di mordere, masticare, digerire e assimilare “fisicamente” il cibo (e d'altra parte il potere di pensare, criticare e capire che rappresenta il mezzo per assimilare il cibo intellettuale) sono differenziazioni dello stesso istinto di aggressività. La nostra esperienza psicoanalitica dimostra che la soppressione di una parte coinvolge molto seriamente anche l'altra parte e viceversa. Preferisco non addentrarmi in una lunga discussione tecnica del problema. Se si capisce



che parte importante gioca l'istinto di aggressività nello sviluppo del bambino, si può certamente riconoscere che le conseguenze della nostra crescita tradizionale, sono solitamente disastrose. Le persone che sono cresciute nella cieca obbedienza, che non possono pensare e agire in modo indipendente, usando la loro intuizione e volontà, possono fare solo ciò che gli viene detto e cadono facilmente preda di chi assume il comando (la leadership). Queste persone crederanno e accetteranno qualunque cosa gli venga trasmessa con sufficiente pressione o con le promesse o per mezzo della forza. Poiché queste persone non hanno educato la loro capacità critica, hanno poca possibilità di capire le circostanze politiche e sociali, e di agire secondo la propria valutazione. Sono facilmente sopraffatte da dimostrazioni di forza apparente e soccombono alla propaganda. In questo modo possiamo spiegarci come il fascismo abbia potuto guadagnare un così grande numero di sostenitori in un così breve periodo di tempo, non solo nei paesi in cui è originato, ma nel mondo intero, in paesi che differiscono ampiamente nel loro sviluppo storico, nel loro sistema politico, nel loro carattere nazionale o nel loro retroterra sociale e culturale. Naturalmente l'im maturità intellettuale non è causata soltanto dalla soppressione dell'aggressività nel primo stadio infantile. Di uguale importanza per lo sviluppo di correnti come quella del fascismo è il fatto che la repressione dell'aggressività individuale, di solito, porta a d un aumento dell'aggressività universale. In tutti i paesi altamente civilizzati si può vedere laddove la media individuale non ha sviluppato le sue capacità aggressive a un livello considerevole, ma al contrario, le ha piuttosto costrette, addomesticate, spaventate dalle complicazioni delle conseguenze, che la comunità ha sviluppato i suoi mezzi di aggressività a livelli estremi e terrificanti. L'affinamento dei macchinari da guerra, (fucili, carri armati, aerei, bombe, gas velenosi, addestramento militare ed efficienza strategica) sembra essere direttamente proporzionale alla soppressione dell'aggressività individuale, come se l'aggressività repressa di ogni individuo si accumulasse in qualcosa che è oltre l'individuale e preme per fuoriuscire forzatamente. A questo punto siamo vicini alla verità. Nella realtà un istinto non può essere represso, quello che eventualmente si può reprimere sono le sue espressioni. Le energie aggressive rimangono le stesse e devono trovare una via d'uscita. In alcuni casi queste energie potrebbero essere investite nella resistenza contro l'aggressività e costituirne una forte coscienza. Di frequente, però, le energie aggressive represses vengono fuori nei due fenomeni meno desiderabili: la nevrosi e la

delinquenza. In un certo senso questi fenomeni sono entrambi alla base del militarismo e del fascismo. Un governo, un generale o un Führer che si prendono in carico la responsabilità di azioni aggressive togliendola dalle spalle dell'individuo, sortiscono un effetto simile a quello di togliere un coperchio da una pentola di acqua bollente.. Come vapore compresso, l'aggressività accumulata e repressa per lungo tempo, semplicemente spara all'esterno. Ma, poiché era così fortemente repressa, non poteva essere trasformata in alcun modo, e si tratta dell'aggressività originale del bambino piccolo, stupida, crudele, bestiale, agita ora con la forza fisica e i mezzi tecnici dei grandi. Il permesso in guerra o in circostanze simili, di commettere azioni che in situazioni normali avrebbero portato la condanna sociale e penale dell'individuo, significa nella realtà, un "non fare", un annichilimento delle prime inibizioni infantili dell'aggressività. E la persona o il sistema che dà questo permesso, prende il posto delle prime autorità infantili del bambino; padre, madre, insegnanti ecc. Con la differenza che, se da una parte queste autorità imponevano inibizioni e perciò forse suscitavano un certo risentimento e timore, dall'altra, l'autorità che non suscita tali inibizioni è accettata senza riserve, è benvenuta come liberatore e sapiente: è il padre buono e la fissazione creatasi potrebbe essere altrettanto forte se non addirittura più forte delle prime fissazioni infantili. Ho rappresentato un quadro piuttosto cupo. Ho paura che non fosse esattamente ciò che vi aspettavate, e che potrei aver dato l'impressione di essere uscita dal seminato. Ritorniamo al nostro tema "come possiamo educare i nostri figli alla pace?", nonostante o proprio sulla base dei fatti che ho appena presentato. Il nostro primo passo deve essere quello di riconsiderare il nostro concetto di "aggressività". L'aggressività non è soltanto energia distruttiva, ma la forza che è dietro a tutte le nostre attività, e senza la quale non potremmo fare nulla. L'aggressività non solo ci fa attaccare, ma ci fa anche affrontare contrastare le cose, non solo distrugge ma anche costruisce, non solo ci fa rubare, ma rimane anche dietro i nostri sforzi di ottenere e impadronirsi di ciò a cui abbiamo diritto. E' un falso problema se reprimere o meno l'aggressività. Poiché l'aggressività è un ingrediente indispensabile del makeup umano, dobbiamo utilizzarla, svilupparla, trasformarla in uno strumento valido per la conduzione delle nostre vite. Questo implica che in particolare non si debbano ostacolare i primi segni di aggressività nei bambini piccoli, ma che si debba piuttosto incoraggiarli e fornire un adeguato supporto. All'inizio questo significa principalmente cibo a



sufficienza, poiché una mancanza di esso porta di solito all'avidità. Appena i denti del bambino cominciano a crescere, vuole mordere. Adesso ha bisogno di cibi solidi e di giocattoli, altrimenti morderà ciò che può ottenere, persino le dita o il petto della madre, ma se lo fa non dovrebbe essere considerato un criminale o uno snaturato. Più avanti i giocattoli dovrebbero essere qualcosa con cui il bambino può lavorare: mattoni, sabbia, creta, carta, gessetti e via dicendo. I giocattoli dovrebbero stimolare la creatività del bambino e le sue abilità costruttive, i giocattoli che possono essere solamente rovinati o distrutti senza procurare materiale per nuove attività, sono di uso limitato. Dove i genitori hanno un atteggiamento pacifista, probabilmente non ci saranno bambini con giocattoli militari come fucili, soldatini ecc., ma anche qualora lo facessero, non credo che il bambino soffrirà per il resto della sua vita attraverso questa influenza superficiale, se in generale ha imparato a pensare e ad agire indipendentemente. Ed ecco che arrivo ancora al punto che voglio enfatizzare maggiormente: madri e padri dovrebbero incoraggiare le attività mentali del bambino già dall'inizio. I bambini dovrebbero avere il permesso di scoprire e di soddisfare la propria curiosità, anche quando, occasionalmente, questo possa significare rompere una bambola per vedere cosa c'è dentro. dovrebbe rispondere alle domande dei bambini il più onestamente possibile. Sebbene il bambino conosca poco la sua curiosità e la sua forza indagatrice, sono i mezzi più idonei che ha per acquisire conoscenza ed esperienza. Se gli si dice "non essere stupido", se gli si fa sentire che è troppo piccolo o giovane per capire le cose e che è solo di intralcio ai grandi quando questi lavorano o si divertono, non riuscirà più a liberarsi dal senso di inferiorità, quando cresce. Il bambino si preoccupa del presente e mantiene le sue prime reazioni nell'ambiente come modello per tutta la sua vita futura. Considererà, inoltre, le sue opinioni e i suoi risultati personali come cose di poco conto e non importanti in confronto alle cose delle altre persone, e quindi non proverà nemmeno a fare qualche cosa secondo il suo sentire, non proverà a seguire i suoi pensieri, ma agirà e crederà a quanto gli viene detto dall'esterno. Questo significa che come essere sociale e politico, sarà una persona di dubbia qualità, non intelligente e non affidabile. Invece, un bambino che non ha represso la sua aggressività, che ha imparato a farne buon uso, a gestirla, sarà in grado più avanti di prendere intelligentemente parte alla vita politica e sociale

Scuola e dintorni (a cura di Valeria Casati: segreteria@cstg.it)

- Vi confermiamo che le sessioni di esame sia teorico (scritto) che pratico (esperienziale) sia di fine anno che di fine corso si terranno in due date nel periodo gennaio-febbraio.

- Nel periodo ottobre-novembre verranno anche concentrate le giornate per la discussione dei testi secondo un calendario che verrà reso noto al fine di consentire la partecipazione anche ad allievi di altri corsi che debbano recuperare tale momento formativo.

- Da Raimonda riceviamo una proposta: "mi è venuta in mente un'idea, a proposito delle domande d'esame, magari funziona! Perché non organizzarci per studiare e scambiarci pareri, come nella migliore tradizione delle "growth community", per crescere insieme, appunto?

Nello specifico, prepararci per le riposte, al fine di "con-dividere" il bagaglio di conoscenze, ognuno con la sua piccola o grande "valigia". Concretamente, si tratta di riunire "armi e bagagli" e, "cassette degli attrezzi" alla mano, incontrarci un giorno, con massima libertà di partecipazione (della serie: partecipa chi lo ritiene utile per se stesso e gli altri) e con data e luogo da destinarsi di comune accordo. E, visto che con le metafore ci ho preso gusto, auguro a tutti (me compresa) di seguire le orme del "pompelmo" di Oscar Wilde. "Un pompelmo è un limone che ha avuto un'opportunità, e ne ha approfittato".





Ricerca e applicazioni cliniche

Lo sguardo primario. Proposta di Riccardo Zerbetto. In occasione di recenti lavori sia in setting individuale che gruppale è emerso a più riprese un tema interessante relativo al vissuto (tra ricordo, inferenza fantasmatica e ricostruzione indiziaria) collegato alla esperienza del bambino di sentirsi "visto" dalla madre o da un adulto significativo. Tale tema, che è stato approfondito in più riprese a livello verbale, si collega al concetto di Oggetto-sé di Hainz Kohut nonché al tema dell'atunement sviluppato da Daniel Stern, ma ponendo l'enfasi sulla esperienza primaria del dialogo visivo preverbale come forma primaria di comunicazione empatica. Su questo tema sono emerse testimonianze estremamente interessanti che RZ vi chiede di inviargli allo scopo di raccogliere e possibilmente sistematizzare i dati emersi dai lavori esperienziali per poi riesaminarli alla luce di una contestualizzazione concettuale e, possibilmente, di osservazioni cliniche sul versante della infant observation.

Counseling scolastico in provincia

Ci sono due momenti nell'insegnamento che mantengono intatto il loro fascino: l'inizio e la fine dell'anno scolastico. L'inizio, quando c'è ancora una buona dose di eccitamento; la fine del ciclo se si conclude con soddisfazione. Poi le lunghe oziosissime giornate d'agosto, il vuoto prima di un nuovo inizio.

In questi giorni di giugno si è concluso il mio trentesimo anno di docenza. Anno intensissimo, perché alla quotidianità nelle classi – lavoro all'Istituto Tecnico Geymonat di Tradate (a Varese) - si è aggiunto il lavoro di counselor nella scuola.

Il progetto - uno sportello di ascolto sia per i genitori che per gli studenti - è decisamente riuscito, se si pensa che tutte le ore previste sono state utilizzate.

Servizio offerto alle famiglie.

I genitori sono spesso invitati a scuola. Non si dimentica infatti che sono i principali clienti e a loro, nel corso dell'anno, viene anche dedicato qualche breve corso. Arriva l'esperto, che di solito è un buon comunicatore: sa intrattenere il pubblico con un' introduzione sulla difficoltà dell' essere adolescenti, qualche aneddoto della sua esperienza di psicologo, qualche pillola di saggezza e, quando va bene, qualche simulazione. Tutti vanno a casa contenti, salvo poi dover fare i conti con l'esplosione di rabbia davanti al primo quattro in inglese portato a casa dal proprio figlio spudorato: che fine hanno fatto le promesse del ragazzo? Ma soprattutto, che

fine hanno fatto i suggerimenti dell'esperto? I genitori sperimentano un'inadeguatezza peggiore di prima, quando erano all'oscuro di psicosezioni e strategie comunicative!

Il fatto è che i genitori hanno per lo più bisogno di essere accolti, ascoltati; hanno bisogno di dire. Di dire il loro senso di fallimento, di dire quella ferita che si ri/apre davanti allo sguardo di sufficienza del proprio figlio, della perdita d'intimità con lui. Hanno bisogno di non sentirsi giudicati per qualche errore o per la loro delusione, di non essere soli quando affermano "Non lo riconosco più", di lacrimare e parlare insieme, come i personaggi più struggenti dell'Inferno dantesco. Perché attraversare questa fase della vita è, per alcuni genitori, davvero un inferno.

Il counselor ha, per formazione, gli strumenti, le tecniche, la disponibilità per rispondere a questi bisogni: dall'empatia alla condivisione, dall'assenza di pregiudizio alla ricerca comune di soluzioni; la formazione gestaltica, in più, dà solidità e sicurezza, soprattutto quando bisogna "stare con i vissuti molto dolorosi dei genitori – lutti, separazioni, solitudini – ma anche con quelli più lievi o davanti a richieste di soluzioni pratiche.

Servizio offerto agli studenti:

I ragazzi che hanno chiesto il colloquio erano soprattutto di terza e di quarta, quindi dai sedici ai diciotto anni. Buffo il loro modo stravagante di pronunciare la parola – couselùr, couseling, cans....e poi? – Molti di loro, come i genitori, sono tornati per un secondo incontro, alcuni anche tre volte, uno studente quattro volte. Le situazioni di disagio lieve si sono affrontate in un unico incontro. La problematica di fondo è stata quasi il più delle volte la gestione dell'ansia:

- Rispetto agli impegni scolastici
 - Rispetto alla separazione:
 - a) da persone (lutto non elaborato, anche se non recente, separazione da amici o altre persone affettivamente importanti);
 - b) da luoghi (allontanamento dal luogo d'origine)
 - ansia generalizzata
- E ancora:
- problemi di relazione con adulti, spesso con insegnanti;
 - problemi d'identità (sintomi più appariscenti: l'insicurezza, la fragilità, l'insoddisfazione);
 - problemi gravi riguardanti un genitore (alcoolismo, depressione).

Servizio offerto alla scuola:

Oltre allo sportello di counseling, da tre anni nel mio istituto si tiene un corso di rimotivazione allo studio, rivolto ai ragazzi delle prime classi. Si tratta di un percorso di consapevolezza, strutturato su cinque incontri di due ore, che riguarda la gestione delle più importanti



competenze esistenziali. Quest'anno ha lavorato con me la mia amica Rosanna Battaini del secondo anno del corso di Counseling di Varese. Montale diceva "Tendono alla chiarezza le cose oscure" ; non so a quale chiarezza siano pervenute tutte le ombre che ho contattato durante quest'anno, né quante stelle danzanti siano poi nate dal caos, per dirla con Nietzsche. So che se sono rimasti problemi irrisolti, come la sovrapposizione dei ruoli (facendo counseling nella stessa scuola in cui insegno) o l'autoreferenzialità (il confronto è potuto avvenire solo al di fuori del contesto lavorativo), so per certo che mi è rimasta la voglia di progettare altri percorsi, per studenti, genitori, insegnanti. Condivisi, il più possibile, con chi ha la mia stessa formazione (docenti di scuola media superiore, counselor o allievi della nostra scuola)

Margherita Fratantonio

0331/820934, e-mail: marghefratti@libero.it



Eventi

In arrivo:

SEMINARIO INTERNAZIONALE I PADRI E I FIGLI

Ciclo di incontri "Interventi quando la genitorialità è problematica"

Con il patrocinio dell'AEPEA - Associazione Europea di
Psicopatologia dell'Infanzia e dell'Adolescenza

22-23 settembre 2006

Relatori:

Bonamici Marco, Psicologo, Psicoterapeuta, ASL 15 (Padova), **Fava Vizziello Graziella**, Ordinario di Psicopatologia dello Sviluppo, Università degli Studi di Padova, **Ferrari Pierre**, Professore di Psichiatria Università Parigi XI, presidente AEPEA, **Guerri Andrea**, Psicologo, Psicoterapeuta, Clinica di S. Rossore (Pisa), **Zancato Piergiorgio**, Psicologo, Psicoterapeuta, ASL 1 (Bassano del Grappa).

Per informazioni: Dott.ssa E. Petech e-mail: master.genitorialita@unipd.it; 049/8278483.

STUDIO DI PSICOTERAPIA E PRATICA PSICOMOTORIA

Via Bertelli 16 - 20127 MILANO - telefono e fax :
02.26142259

Le iniziative di formazione del 2006 ruotano intorno ai temi della intersoggettività e della 'cura': le forme, i setting, gli stili e i modelli teorici.

20 e 21 ottobre 2006 - BAMBINO, GENITORE, TERAPEUTA. Seminario teorico-pratico

24 e 25 novembre 2006 - CURA DI SE', CURA DELL'ALTRO. Laboratorio psicomotorio tematico

e.mail : mitja.fehr@inwind.it -
ferruccio.cartacci@fastwebnet.it

- Il 27 ottobre il professor Jerome Liss terrà un seminario sulla Neurofisiologia delle Emozioni e la sua applicazione clinica, aperta a tutte le classi della scuola.

Passati:

- Si sono tenuti a luglio a Noceto stages di
- Herbert Hoffmann sul dreamwork
- Teatroterapia tenuto da Antonio Ferrara a
- danzaterapia tenuto da Claudia Wittmann
- Si è tenuta a Noceto il 4 luglio la rappresentazione della Medea di Euripide a cura del regista Mario Frascetti, direttore del TetroStudio di Grosseto e della sua compagnia. Con lo stesso sono in programma sessioni di drammaterapia, nella tradizione delle esperienze raccolte negli anni passati
- Mario Reda, direttore dell'Istituto di Psicologia generale e clinica dell'Università di Siena ha tenuto un seminario su: esperienze precoci di relazione madre-bambino, stili di attaccamento e relazione intersoggettiva
- Barbara Meroni ha tenuto un workshop su: "relazioni intime e sessualità"

Relazione congressuale (Firenze, giugno 2006) di Donatella de Marinis su:

Il torrente e la palude

L'impasse nella relazione terapeutica

Ho letto con molto piacere il titolo della relazione introduttiva in cui si pone il dubbio sull'implicito negativo del termine impasse. Anch'io desidererei spezzare una lancia a favore di un utilizzo più ampio di questo termine allargandone la lettura alla possibilità di vederlo anche in termini di risorsa .

Nei miei numerosi anni di esperienza clinica ho infatti imparato che talvolta le terapie che ci appaiono più facili o meglio riuscite in termini di velocità o fluidità dell'intervento non sempre sono state le migliori per



un cambiamento vero e profondo ed il radicamento dello stesso.

Al contrario situazioni in cui si sono verificate impasse apparentemente insuperabili, o che si sono addirittura costituite come tali, si sono dimostrate, in una lettura più ampia, veri e propri apporti senza i quali la terapia non avrebbe avuto altrettanto valore e dignità.

Se partiamo da un'ipotesi fenomenologica, che è quella nella quale io e la mia scuola ci muoviamo, tutto ciò che avviene in terapia è una esperienza da percorrere più che da definire aprioristicamente. Ecco quindi che la definizione negativa dell'impasse si scontra con questa ipotesi di fondo. La domanda che si presenta quindi di fronte alla cosiddetta impasse diventa: "cosa sta avvenendo ora, a quale difficoltà il mio paziente ed io ci troviamo di fronte?"

Che cosa si sta frapponendo alla fluidità del nostro lavoro e/o della nostra relazione?"

Rifiutare di cercare di rispondere in modo profondo e contestuale a questo quesito, relegandolo nell'impossibilità di intervento, penso sia un modo di eludere la vera istanza terapeutica che è quella di fare del momento terapeutico non solo un "come se" ma un vero momento di vita vissuta e di esperienza sia per il paziente che per il terapeuta.

E quindi eccoci nuovamente alla domanda "cosa sta avvenendo ora, quale nodo esistenziale sta dispiegandosi davanti a noi?"

Il nodo può rappresentare svariate variabili e quindi vari livelli di difficoltà di risoluzione.

Partendo dalle teorie della Gestalt e dalla sua visione del processo terapeutico come un intervento che porta dalla superficie al profondo come nello "sbucciare la cipolla" il blocco può essere letto come :

-uno o più conflitti tra parti del paziente dello stesso ordine e livello

-uno o più conflitti tra parti appartenenti ad ordini diversi della sua personalità

-conflitti relazionali tra terapeuta e paziente

-importante indicazione per cui, soprattutto se si sta lavorando su elementi dell'identità, il blocco indica la difficoltà del paziente e destrutturarsi fino a quel livello

-il segnale di un fine terapia rifiutato dal paziente o non riconosciuto dal terapeuta

Vediamo come ottimizzare l'evidenziarsi del blocco e farlo diventare un'importante risorsa terapeutica:

nel caso che l'impasse rappresenti uno o più conflitti tra parti dello stesso ordine la possibilità di risolverlo passa attraverso la capacità di identificare con molta accuratezza le parti in questione, distinguendole l'una dall'altra, tracciandone i confini ed i significati precisi per poi individuare la gerarchia dei conflitti che le animano e risolverli pazientemente uno per uno. Questo lavoro può non essere di breve durata ma è relativamente il più semplice di quelli che andremo ad osservare per intervenire sulle varie difficoltà di superare un'impasse. La capacità del terapeuta in questa situazione si rivela soprattutto nella sua sensibilità di guidare il paziente nel riconoscimento il più possibile raffinato delle parti in gioco e nell'attivare la migliore sequenza di risoluzione dei conflitti evidenziati. Senza questa delicata ma precisa

abilità potrebbe anche sembrare che l'impasse sia insuperabile.

Passiamo alle seconde ipotesi: il conflitto tra parti appartenenti a classi diverse. Per far comprendere meglio ciò a cui mi riferisco vi porterò un esempio: potrebbe essere che il conflitto compaia tra un comportamento ed un valore del nostro paziente, in questo caso anche se con il lavoro sulle parti avviene correttamente e sembra che le parti si siano integrate l'impasse può non essere superata perchè non è superato il conflitto tra il valore che abbiamo trattato e quello che sottende il comportamento in gioco. Può essere talvolta che l'integrazione avvenga comunque per quella regola che recita che un sistema toccato in una sua parte si riformula spontaneamente anche in altre, ma poichè non avviene sempre così o meglio avviene ma non necessariamente nella direzione della ricomposizione del conflitto al livello dei valori nella direzione desiderabile per il nostro paziente, è miglior prassi terapeutica appoggiarsi su una attenta osservazione delle classi su cui stiamo lavorando per riallinearle con maggiore correttezza.

Andiamo ora al punto che vede l'impasse non tra parti e parti del paziente ma tra terapeuta e paziente.

Nel modello gestaltico dove non si predica la neutralità terapeutica questo punto diventa particolarmente interessante. Quanto il terapeuta portando se' stesso in terapia può contribuire all'impasse per un conflitto tra il proprio se non neutrale ed il se' del paziente? Io credo che il punto non sia nell'assenza di eventuali emozioni negative ma nella capacità del terapeuta di riconoscerle e quindi di utilizzarle facendo sì che il proprio controtrasferimento sia fecondo ed utile nella relazione col paziente. Altro punto certamente indispensabile è che il terapeuta sia in grado di tollerare nel proprio lavoro le trasferenze dei pazienti senza che la propria struttura troppo poco consapevole o talvolta eccessivamente risonante crei emozioni di rigetto. In ognuno di questi casi a disposizione del nostro terapeuta, cui non si chiede una assoluta onnipotenza ma una sufficiente capacità di riconoscimento di queste dinamiche, ci sarà la pratica della supervisione che nella maggioranza dei casi potrà individuarle e risolverle. Qualora questo non riesca ad avvenire credo che sia buona pratica sospendere con chiarezza la relazione terapeutica come e più di qualsiasi altra relazione non riesca a raggiungere uno svolgimento sano.

Passiamo ora a prendere in considerazione i momenti in cui l'impasse si esprime in relazione ad un lavoro profondo in cui si sta toccando l'identità stessa del paziente o quella che lui riconosce come tale.

So bene che molte teorie e tra queste anche quella gestaltica sostengono che la personalità, che i pazienti riconoscono come identità, è il vero elemento nevrotico che impedisce un modello più sano di essere nel mondo.

Mi riferisco alla teoria della disidentità nel modello psicoanalitico di Lai, alla teoria del copione in A.T., alla psicologia degli Enneatipi di Claudio Naranjo ed altre che non cito ma che noi tutti possiamo conoscere.



Spesso quando nel lavoro terapeutico arriviamo ad attaccare la funzione personalità, lì avviene un blocco. Come può infatti il nostro paziente accettare con facilità di mutare in modo così radicale e sconvolgente ciò su cui fonda il proprio autoriconoscimento, ciò che l'ha sostenuto per tutta la vita credendo che fosse il suo vero sé? Qui l'impasse può essere davvero insuperabile e lo è sicuramente se il setting terapeutico non è vissuto come sufficientemente supportante e sicuro. D'altronde come si può chiedere a qualcuno di abbandonare l'ultima liana se non sa che sotto di lui ci sarà un terreno che può sostenerlo invece di un baratro terrifico e senza fondo? Certamente questa è l'esperienza terapeutica più risolutiva ma è anche la più profonda, destrutturante ed angosciante. Qualche paziente accetta di farla altri preferiscono fermarsi. Che fare? Io ritengo che questo sia il vero momento in cui un terapeuta, dopo aver sollecitato il proprio paziente ad affrontare l'ultima prova, sicuramente la più salvifica, dopo averlo rassicurato che alla destrutturazione seguirà una ristrutturazione migliore per lui e più libera, debba però fermarsi di fronte al "basta davvero" del suo paziente accettando i limiti del proprio intervento e lasciando in mano al paziente stesso il diritto di porre i confini del proprio cambiamento e della propria vita, senza interferire in un accanimento terapeutico che avrebbe il sapore di un gesto messianico ed invasivo. A questo punto si può discutere se si tratta di essere di fronte ad un'impasse o se stiamo trattando del libero arbitrio che ognuno di noi ha il diritto di esprimere riguardo alle proprie scelte anche quelle giudicate "negative" in termini psicologici o curativi.

Da quale punto di vista ci poniamo per definire questo atto come scelta o come blocco? Questo è un argomento che mi piacerebbe molto dibattere con voi. Passiamo ora al punto in cui l'impasse insuperabile assume il significato di una fine terapia che non riesce ad essere agito. Può avvenire che una terapia diventi in alcuni momenti della vita del paziente od anche del terapeuta un momento irrinunciabile di relazione al di là del contratto terapeutico stesso. A questo punto il processo terapeutico certamente si blocca sia per impedire l'avvicinarsi della chiusura sia perché il significato della terapia stessa diventa altro. Segnali che questo sta avvenendo possono essere il ritorno del sintomo oppure un continuo loup in cui il paziente

appare slittare nella risoluzione e ripristino di comportamenti e dinamiche precedentemente superate. Questo è un altro momento in cui la lettura del vero significato dell'impasse ed il fatto che tale lettura avvenga è fondamentale perché ci dà il senso che l'atto terapeutico è la chiusura piuttosto che la reiterazione di un rapporto che pur nella sua piacevolezza emotiva sta esprimendo di per sé una connotazione patologica. Talvolta esprime il timore del paziente di fare il proprio ingresso in una nuova fase della vita senza supporti o l'ansia del terapeuta di lasciarlo camminare da solo senza aver fatto tutto il possibile per lui.

Questa è la fase in cui l'assunzione del rischio della vita è più evidente, ma nulla potrà rassicurarci davvero; la crescita passa nell'attraversare questo rischio che testimonia il nostro essere persone adulte ed autonome anche se imperfette e quindi aiutare anche altri a diventarlo. Saremo buoni terapeuti se saremo in grado di riconoscere il significato di questa impasse e risolverla nel condurre anche i nostri pazienti all'accettazione di ciò.

Riferimenti bibliografici

- Carattere e Nevrosi - Claudio Naranjo - Ed. Astrolabio
La Gestalt - La terapia del controllo emotivo - S.Ginger Ed. Mediterranee
La teoria generale dei sistemi e psichiatria - W.Gray, F.J. Duhl, N.D. Rizzo - Ed. Feltrinelli
La terapia ridecisionale - M.C e R.L Goulding Ed.Astrolabio
Manuale di terapia della Gestalt - Pearls,Hofferline,Goodman - Ed. Astrolabio
La pragmatica della comunicazione umana - P.Watzlawick - Ed. astrolabio



Biblio (pubblicazioni, tesi e documentazione)

(a cura di Giusi Carrera: giusi.carrera@gmail.com)

Bibliografia delle opere di Claudio Naranjo in italiano in ordine cronologico di prima edizione

"Teoria della tecnica Gestalt", prefazione di Barrie Simmons, Roma, Melusina, 1989 (trad. di: *The Techniques of Gestalt Therapy*, 1973) - FUORI COMMERCIO.



"Atteggiamento e prassi della terapia gestaltica", Roma, Melusina, 1991 (trad. di: *La vieja y novisima Gestalt. Actitud y practica = The attitude and practice of Gestalt therapy*, 1990 - Seconda edizione originale pubblicata in inglese con il titolo: *Gestalt Therapy. The Attitude and Practice of an Atheoretical Experientialism*, 1993) – FUORI COMMERCIO.

"Carattere e nevrosi. L'enneagramma dei tipi psicologici", Roma, Astrolabio, 1996 (trad. di: *Character and Neurosis. An Integrative View*, 1994).

"Gli enneatipi nella psicoterapia. I tipi dell'enneagramma nella vita, nella letteratura e nella pratica clinica", Roma, Astrolabio, 2003 (trad. di: *Transformation through Insight. Enneatypes in Life, Literature, and Clinical Practice*, 1997).

"La via del silenzio e la via delle parole. Portare la meditazione nella psicoterapia". 1 ed. originale, Roma, Astrolabio, 1999 (la seconda edizione è stata pubblicata in inglese con il titolo: *The Way of Silence and the Talking Cure. On Meditation and Psychotherapy*, 2006).

Articoli consigliati da Riccardo Z.:

Il sostegno psicologico in carcere
(<http://www.vertici.com/servizi/psicofinder/template.asp?cod=11442>)



Tra l'aula e il corridoio:

open space e suggerimenti sul programma formativo (a cura di Gloria Volpato: gloria.volpato@virgilio.it)

Anche questa è una nuova sezione destinata a raccogliere umori, stimoli e occasioni di confronto tra gli Allievi della Scuola



Gestalt News (la Gestalt dall'Italia e dal mondo)

(a cura di Valerio Martinoni: valmarti@libero.it)

GESTALT INSTITUTE OF CLEVELAND
<http://www.gestaltcleveland.org>

FALL TRAINING PROGRAMS BEGIN:
GESTALT TRAINING PROGRAM (GTP)
Starts Octobe 12, 2006. Over the past 5 decades, GTP has been evolving Gestalt theory and application through the integration of systems and field theory with basic Gestalt principles, and teaching our distinct approach in service to individuals' personal and professional

development.

Chairperson: Jacqueline McLemore, PhD., Faculty includes Denise Tervo, PhD, Jay Brinegar, MA, Kathy Clegg, MD, Will Heindel, MA, Rick Hancock, MA and more.

VOICE CHATTING ONLINE. These Internet based voice chatting sessions are opportunities to join with other Gestaltists in sharing and learning: Gestalt theory, practice wisdoms, case issues and ethical dilemmas. Participants receive access to supportive materials and view slide presentations and papers during the chat session via an embedded browser. Weekly free introductory sessions are provided to familiarize participants with the simple technology. To view the schedule and to see and hear samples of voice chat sessions go to: <http://www.TheForeSightGroup.org>. See: Calendar of Online Activities. Contact: LesWyman@TheForeSightGroup.org for details

- Professional Papers available in Translations
We are pleased to announce that we are progressing in translating our Gestalt theory and practice papers. Some papers and documents are now available in Hebrew, Spanish and Turkish at <http://www.TheForeSightGroup.org>. Contact us for details and access information. E mail: leswyman@TheForeSightGroup.org



Perls's perls (Citazioni da Perls e non solo) (a cura di Laura Bianchi laurabm@libero.it)

"L'emozione che corrisponde alle situazioni interminabili è il risentimento la cui comprensione non è possibile senza afferrare il significato dell'atteggiamento dell'aggrapparsi.

Chi si aggrappa non può lasciare andare, né rinunciare e rivolgersi a un'occupazione o ad una persona più promettente. Al tempo stesso non può occuparsi con successo di quella persona in cui s'è fissato: intensificando il morso per aggrapparsi cerca di ottenere sempre di più da una relazione ormai esausta, ma non ottiene altro risultato, se non quello di esaurirsi e di aumentare il suo risentimento. (...) Colui che prova risentimento proietta la sua potenza dentale nell'oggetto di fissazione e lo dota, in questo modo, di un potere indomabile, al quale deve sottomettersi.(...).

Se volesse assimilare la situazione dovrebbe lasciar andare, lasciar perdere l'oggetto di fissazione, completare la situazione passando attraverso lo sconvolgimento emozionale dell'elaborazione del lutto, fino al raggiungimento del punto-zero emozionale della rassegnazione e della libertà.

Il trattenimento delle emozioni conduce ad un avvelenamento emozionale."



Da Chiara Fusi (Dal libro di F. Perls – L'io, la fame e l'aggressività)

Tra virgolette (a cura di Fabio Rizzo, f.rizzo@fastwebnet.it)

Gran parte dell'arte terapeutica consiste nel tatto e nella lucidità con i quali l'analista sa indicare ai pazienti i modi in cui essi vanno alla ricerca di un rapporto di collusione per conservare le loro illusioni o garantirsi dalle delusioni. Se la fantasia dominante di questo particolare gruppo di pazienti era che il terapeuta avesse "la risposta" e che se essi fossero riusciti a saperla non avrebbero più sofferto, il compito del terapeuta, come quello di un maestro Zen, era quello di mostrare come le loro sofferenze non fossero dovute al fatto di non ricevere "la risposta" da lui, bensì allo stato di desiderio in cui essi si trovavano e in base al quale postulavano l'esistenza di "una risposta", restando poi frustrati dall'impressione di non averla avuta. come dice Burt (1955) riferendosi agli insegnamenti di Hsi Yun, maestro Zen vissuto intorno all'840 d.C., il suo scopo era quello di chiarire al postulante "che la vera difficoltà non consisteva tanto nel fatto che alle sue domande non si potesse dare risposta, quanto nel suo permanere in uno stato mentale che lo spingeva a farle".

Ronald. D. Laing, L'io e gli altri, pp. 144 -145 (Sansoni, 1977)



Lette e viste

Torno a condividere riflessioni fatte a caldo, dopo la visione di un film..... **Crash- contatto fisico** con regia di P. Haggis, lo stesso di Million Dolla Baby un film sulla natura umana, sulle sue polarità più forti, quelle di poter essere "metà figli di puttana e metà figli di Dio" come diceva Perls riferito a sè stesso. Ma anche un film sul "contatto", ancor prima che corporeo, e sul pregiudizio.

In superficie il pregiudizio razziale, in profondità il pregiudizio prima che sugli altri, su di noi, sull'idea che abbiamo di noi stessi e sulla vita che con i suoi insospettati eventi sa rovesciare le carte e farci vedere l'altro nella sua natura inaspettata e opposta a quella che avevamo di lui. Il dispiegarsi di storie di umanità, di tutte le razze, che si ritrova in un grande gioco dove in figura viene sottolineata l'interdipendenza reciproca, nel salvarsi gli uni e gli altri la vita, dopo averla messa in pericolo e aver minacciato le fragili basi su cui costruiamo le identità: le auto, i negozi, le case, il quartiere, la professione, la carriera.

Ed è sulla vita e la morte, su questo crinale che si gioca tutto il film, come a sottolineare la necessità (Ananke!) di arrivare a giocarsi, a rischiare la morte per poter vedere, per poterci vedere con occhi diversi. Un film dove le illuminazioni su di sè e sugli altri avvengono in uno scenario di cruda umanità, dove gli aspetti più infimi di noi emergono. Ed è proprio nel punto di maggior bassezza, che insospettata, si palesa la natura divina.

Un film sull'immaginazione e sul suo immenso potere sia di salvare che di uccidere le persone.

Il regista ci accompagna in numerosi percorsi inferi, come in tanti gironi, fatti di storie e personaggi che si intrecciano, dove nessuno può essere elevato ad eroe, a mito di morale perfezione. Egli usa i tempi veloci dei film d'azione americani per dispiegare le storie e poi rallentare per tenere il più a lungo il contatto dello spettatore con la sua emozione e, in ultima analisi, con la forte sensazione che sta provando: Un secondo di totale angoscia ed un secondo dopo di totale gioia e sollievo. I respiri si sprecano, le maschere si abbassano. Un film, in ultima analisi, sull'amore, su quella parte di noi che conquistiamo attraverso esperienze di sofferenza (Eros e Pathos) e che ci permette di con-prendere, di co-noscere e, in ultima analisi, di nascere ancora e ancora una volta nella nostra capacità di accettare l' Ombra della nostra e altrui natura umana.

Gloria Volpato

Match Point – Woody Allen

Un giovane tennista decide di lasciare il professionismo per dare lezioni private in un club frequentato dalla "gente bene" di Londra.

Perché?

La vicenda ci rivelerà come Chris, attraverso le nuove frequentazioni, potrà scalare la montagna sociale garantendosi così un livello di vita per lui del tutto inatteso.

Match Point è, in definitiva, un racconto sul valore e la pregnanza della Fortuna.

Chris ammette senza esitazione che nella vita quel che decidiamo di fare è importante ma in qualche modo non determinante. Nella vicenda, che si tingerà di rosso sangue, ogni azione del protagonista appare sì frutto della sua volontà ma l'elemento esterno, non prevedibile prende sempre il sopravvento e quasi sorprende sia i protagonisti della storia sia lo spettatore.

La bravura del regista sta proprio nel sottolineare questa "moderazione" nel libero arbitrio creando



un personaggio in qualche modo umanissimo che agisce con scopi precisi ma mai in modo "arrogante". Chris non sta "alla finestra" ad aspettare che la fortuna agisca per lui ma, nemmeno, determina in modo consapevole e risolutivo il suo futuro.

Match Point è un bellissimo inchino alla Dea Fortuna e al suo influire non rinnegando però le nostre azioni, quasi volesse spiegarci come il Fato agisca in modo determinante ma discreto, come un Daimon Hillmaniano silente ma presente.

Il protagonista, in definitiva, appare come un burattino che può agire, calcolare, ottenere, ma un filo leggero può determinare la sua vita e, la nota impressionante in questo film di Woody Allen, è proprio la sua consapevolezza, il suo sapere che quel filo esiste.

Da vedere, e lo spettatore uscirà dalla sala magari intravedendo quel filo e/o rinnegandolo con determinazione. A voi la scelta.

Massimo Habib



Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: sronzani@tiscalinet.it)

Corriere della sera del 27 giugno 2006

Da uno studio inglese

Dilaga la sindrome di Peter Pan di Alessandra Carboni

L'età «della ragione» arriva sempre più in là negli anni a causa della necessità di formazione continua e della precarietà diffusa

REGNO UNITO – «I don't wanna grow up» (in italiano, «Non voglio crescere»), recitano i versi del cantautore Tom Waits, che con la sua voce roca e graffiante canta al mondo il rifiuto di un'età adulta fatta di incertezze, dubbi, prezzi da pagare e cattive notizie da ascoltare alla tv. Inno alla «purezza» della gioventù, alle sue contraddizioni e alla sua originalità, la celebre canzone è di sicuro la preferita degli aspiranti «forever young» di sempre. A quanto pare, infatti, la sindrome

di Peter Pan non esiste solo nelle favole e nelle canzoni, ma interessa invece un numero sempre maggiore di persone, che di crescere non ne vogliono proprio sapere.

IMMATURI STAGIONATI - È una ricerca inglese, condotta dallo psichiatra Bruce Charlton della School of Biology presso l'Università di Newcastle upon Tyne, **a dimostrare che gli adulti di oggi sono molto più immaturi di un tempo**, e che per loro è normale pensare e agire come farebbero i ragazzini. E di conseguenza queste persone non riescono mai a raggiungere la vera maturità mentale. Nel mondo scientifico tale fenomeno viene chiamato «neotenia psicologica», ovvero il mantenimento allo stadio adulto di caratteristiche – anche fisiche – infantili, che nell'uomo moderno è molto più accentuato di quanto non fosse nell'uomo di Neanderthal. Secondo Charlton, gli umani sono attratti dalla giovinezza fisica in quanto segno di fertilità, salute e vitalità, ed è per questo che cercano in tutti i modi di simularla a oltranza.

LA FLESSIBILITÀ È GIOVANE - Ma tale fenomeno di rifiuto della maturità troverebbe giustificazione anche nell'entrata in scena, negli anni '90, di professioni e relazioni sociali sempre più dinamiche e mobili, che hanno richiesto agli individui una bella dose di flessibilità: qualità naturale e innata nei più giovani, e acquisita per necessità dai non più giovani, costretti ad abituarsi ai ritmi e alle caratteristiche del nuovo mondo in cui si trovano a vivere. E così, in pratica, questo processo di adattamento all'instabilità della vita – tipico soprattutto dei soggetti socialmente attivi e con i più alti livelli di istruzione – fa sì che «l'età della ragione» arrivi sempre più in là col tempo, e che la giovinezza non sia più prerogativa esclusiva dei veri giovani.

I videogiochi cruenti desensibilizzano alla violenza

L'85 per cento di essi prevede azioni cruente, e la metà anche molto violente. Da *Le scienze online* – 30 luglio 2006.

Lo studio condotto dagli psicologi dell'[Università dello Iowa](#) e della [Vrije Universiteit](#), ad Amsterdam – pubblicato sull'ultimo numero della rivista "Experimental Social Psychology" – è l'ennesima conferma del rischio rappresentato dai videogiochi violenti. Il gruppo internazionale di ricercatori ha in particolare studiato l'effetto di desensibilizzazione che essi sono in grado di esercitare, dove per desensibilizzazione si intende una riduzione della normali reazioni fisiologiche correlate alle emozioni suscitate di azioni violente reali. Ricerche precedenti avevano documentato



che l'esposizione a videogiochi violenti aumenta i pensieri e i comportamenti aggressivi e i sentimenti di rabbia, diminuendo i comportamenti di aiuto. In questo studio, dopo aver stabilito i parametri fisiologici normali di 257 volontari relativamente alla conduttività elettrica dell'epidermide e alla frequenza del battito cardiaco di ciascuno di essi, sono stati formati due gruppi. Il primo è stato sottoposto a una serie di sedute con videogiochi violenti (Carmageddon, Duke Nukem, Mortal Kombat, Future Cop), mentre l'altro è stato intrattenuto con videogiochi privi di aspetti cruenti (Glider Pro, 3D Pinball, 3D Munch Man, Tetra Madness). Successivamente sono stati tutti sottoposti alla visione di un filmato con crude scene di violenza reale. È chiaramente risultato che i soggetti abituati a confrontarsi con videogiochi violenti mostravano reazioni fisiologiche decisamente più ridotte rispetto alle persone dell'altro gruppo. L'effetto di desensibilizzazione indotto dai giochi al computer, osservano i ricercatori, appare molto più marcato di quello riscontrabile in seguito alla visione di film e spettacoli televisivi violenti, una circostanza forse legata alla partecipazione attiva del soggetto nei primi. Oltre l'85 per cento dei videogiochi contiene un certo tasso di violenza e circa la metà di essi prevede azioni brutalmente violente.



Trips and dreams. Note di viaggio dal mondo esterno o interno (a cura di Sara Bergomi: s.bergomi@cstg.it)

Fin qui abbiamo intesi i Trips come "spostamenti spaziali".

Ma se estensivamente li concepissimo come allentamenti della presa che ci fissa alle "cose come sono" ai punti di vista consolidati, agli obiettivi prefissati?

Allora in questo senso, in questa torrida estate qualche parola in onore del cosiddetto "demone meridiano" che può rapirci e trasportarci altrove (anche consenzienti...)

"Lo splendore del meriggio illumina il bambù, le sorgenti gorgogliano lietamente e nella nostra teiera risuona il mormorio dei pini. Abbandoniamoci al sogno dell'effimero, lasciamoci trasportare dalla meravigliosa insensatezza delle cose" K. Okakura "Lo Zen e la cerimonia del Tè"

"E il grande meriggio è: quando l'uomo sta al centro del suo cammino tra l'animale ed il superuomo, e celebra il suo avviarsi alla sera come la sua speranza più elevata: giacchè quella è la via verso un nuovo mattino".

F.Nietzsche "Così parlò Zarathustra"

La vida es sueño y los sueños sueños son.

"Adesso puoi vedere". Sogno di Mimma

.. mi trovo in un paesaggio di alta montagna, un luogo molto aspro, pietroso, desertico, senza nessun tipo di vegetazione e (sono in Turchia ?)... Cammino su un sentiero che sale piuttosto ripido, lungo un costone di montagna e faccio una gran fatica perchè mi tiro dietro un asino recalcitrante che non vuole procedere; per giunta devo fare molta attenzione a dove metto i piedi perchè le pietre del sentiero - per lo più grigie e rosate - sono aguzze e taglienti...

Davanti a me procede una donna anziana, con una lunga veste chiara che sale senza fermarsi ad aspettarmi o voltarsi ed io la seguo come si segue una guida, senza farmi domande e senza nessun tipo di resistenza nonostante la fatica del viaggio e il luogo inquietante...

Arrivate ad un certo punto - che non è una vetta ma somiglia ad una metà del percorso che posso misurare io con lo sguardo - la donna si volta, mi ferma con un gesto e guardandomi negli occhi mi dice: 'adesso puoi vedere'...

In quel preciso momento la terra si apre e - senza nessuna paura - io comincio a cadere nel vuoto di una voragine, non buia ma luminosa; cado lentamente e dolcemente, ruotando su me stessa e così posso vedere a trecento sessanta gradi il paesaggio che attraverso che è una sorta di città medievale, con case degradanti e torri e botteghe...il tutto colorato, come un dipinto..

Il vedere che sperimento è come un vedere 'dentro' e attraverso e ad un certo punto io 'vedo' qualcosa che mi si stampa dentro con una evidenza straordinaria: vedo la persona con cui sto e in quel momento so che devo rompere questo legame, vedo l'amore che ho per lui e vedo la necessità di lasciarlo, senza tuttavia percepire alcun dolore, come se fosse già accaduto, in un tempo precedente e...forse non ho, per



questo, alcun contraccolpo..anzi, ho visto ciò che già è e mi sento come liberata...".

Poiesis (l'angolo della poesia e dell'arte)

(a cura di Massimo Habib: maxhab@tiscali.it)

CAMBIAMENTO

E pure

Sei ancora tu
Nella tua misura con il cielo
Nella imperturbabile grandezza.
Ma ieri, mentre dormivo,
eri come assente, Mare mio.
Non oggi. Le onde chiuse e nere
Massimo Habib

Canzone su Noceto

Per cantarla, va divisa in tre momenti, al suono di zum-pa-pa : se non c'è la terza vocale, si legge la seconda più a lungo e diventa zum-pa-a

OUT-OF-WAY CLOD

I can remember
my first sad impression:
a silence where I felt so lost

Il sole a picco
on few mislaid houses
than night seems a good place for ghosts

Rit. Oh, let me go, go, go to the highway
Oh, let me go, go, go to my way
(2 volte)

Animals, insects
here walk thought this out-of-way clod,
breaking the silence in me

Dei, cinte senesi,
cavalli, Zerbetto,
zanzare, ranocchi e zonuri

Rit. Oh, let me go, go, go to the highway
Oh, let me go, go, go to my way
(2 volte)

My tears, my sweet fall
on this chalky, dry land;
I bored my problems in wood

I show'd you my deeper and hide face,
my good friend,
please keep it in your heart carefully

Rit. Oh, let me go, go, go to the highway
Oh, let me go, go, go to my way
(2 volte)

Now, musics and feelings
from this chatty houses: (ciarliere)
a Gestalt experience come in

I'll never forget you,

my nice out-of-way clod,
your silence where I feel so good

Rit. Don't let me go, go, go to the highway
now 'cause I know, I'm sure this is my way



ZOLLA SPERDUTA

Ricordo intensamente
la mia prima impressione:
un silenzio in cui mi sentivo sperduta

Il sole a picco
su poche case smarrite
che nella notte sembrano un ottimo
posto per i fantasmi

Rit. Oh, lasciatemi andare verso l'autostrada; Oh,
lasciatemi andare per la mia strada (2 volte)

Gli insetti, gli animali qui
attraversano questa zolla sperduta,
squarciando il silenzio che è in me

Rit. Oh, lasciatemi andare verso l'autostrada; Oh,
lasciatemi andare per la mia strada (2 volte)

Le mie lacrime, il mio sudore cadono
su questa pallida, arida terra;
nel bosco ho sepolti alcuni problemi

Ti ho mostrato la mio volto più profondo
nascosto,

caro amico,
per favore conservalo nel tuo cuore
con attenzione

Rit. Oh, lasciatemi andare verso l'autostrada; Oh,
lasciatemi andare per la mia strada (2 volte)

Ora, musiche e sentimenti
arrivano da queste ciarliere case:
un'esperienza gestaltica sta iniziando

Non ti dimenticherò mai più
mia dolce zolla sperduta,
il tuo silenzio in cui mi sento bene

Rit. Non lasciatemi andare verso
l'autostrada; perché ora so, sono certo che questa è la
mia strada

note:
dèi... (non necessita di commento)



cinta senese, maialino di Siena, caratterizzato da una zona di pelo chiara, che cinge i fianchi dell'animale, sembrando una cintura (o cinta);

cavallo, quadrupede, munito di pelo corto, che diventando lungo è chiamato criniera, munito di coda con peli lunghissimi, intelligente, fine nell'odorato e nell'udito; si ricordano quelli del cocchio di Elios, o Febo Apollo, i cavalli del sole;

zerbetto, bipede peripatetico (molto peri e affatto patetico), a pelo medio sul corpo, ma dotato di due sopraciglia diverse fra loro, di pelo lungo sul mento chiamata barba e peluria scapigliata che gli cinge il capo come una corona d'alloro; si ricorda la sua devozione ad Edipo Re (in tutte le versioni: cartacea, musicale, teatrale, greca, romana, in posa, in prosa...);

zanzara, insetto con apparato orale atto a pungere e a succhiare, con ali che producono uno stridore caratteristico, sei gambe lunghe e gracili;

ranocchio, anfibio che nasce con coda, con zampe atte a saltare e a nuotare, i cui maschi presentano ai lati della bocca vesciche sonore per il canto; si ricordano le rane che chiesero il re a Giove, re Travicello;

zonura, lucertola del capo di Buona Speranza, lunga 25 cm, con la coda munita di scaglie appuntite; si ricorda la fiaba della zonura che tenne a bada Yulian, figlio di Hans;

abbiamo anche avuto: zigene e zerene, farfalle diurne pratensi e non, e siamo stati visitati da coleotteri, cornuti e non, e una moltitudine di altre specie che hanno entusiasmato il nostro entomologo Sciaky (colui il quale diede le dritte a Glissom, nella serie TV-CSI)

Roberta Ghiggini

Di questa nostra frazione d'amore
io, per me, avrei la pretesa di pormi
al denominatore.

Non per sottomettermi al tuo imperare,
piuttosto è un risvegliarmi al tratto
inquieto, che ci separi, come due
numeri tra cui tracciare un segno,
una finta sottrazione che spiazzi
che definisca il dove stare
in questo scambio tra quantità reali.

Il rapporto (non è curioso?)

è una divisione aritmetica

una sosta, un calcolo periodico.

Le nostre grandezze dipendono

dalla misura della divisione,

dalla direzione definitaci

dai segni. Dal sostare in ansia

appoggiati alla linea, pronti

ad essere resi frazione;

o dal ripararsi, quasi appendersi

al confine che ci ordina e unisce,

al solco teso al bianco dell'ultima

parola. Non una frustrazione ma

il culmine del nostro slancio

in fondo alle righe del testo

sul pio quaderno delle brutte copie.

Di questa frazione d'amore non c'è dubbio:

tu sei l'ossessiva numeratrice,

io, il nostro comune, incerto, denominatore.

Giovanni Turra

finalista al Concorso "Poesia in Strada"
organizzato nella cornice dell' International
Colmurano Buskers Festival a Colmurano (MC).

Se credete, potete scriveteci a poiesiscstg@libero.it e
noi (vagliato il tutto) lo faremo girare!

Fatti della vita (varia umanità)

Federica ci rende partecipi della morte del suo
"nonnone" Olindo con una lettera a lui indirizzata
e che riportiamo in parte.

"Caro nonnone, così te ne sei andato, lieve,
elegante come solo tu potevi fare.

Hai lasciato una vita che volevi ancora vivere e
che hai difeso con tutta la forza di cui eri capace.

Nei giorni della malattia ci volevi tutti vicini,
desideravi i tuoi nipoti e sei morto solo dopo
averli riabbracciati tutti resistendo alla fatica.

Sono felice, felice immensamente per averti
abbracciato forte, stretto a me con il tuo corpo
magro, ossuto, debole e poter condividere nel
silenzio l'amore che ci univa.

Anche quando la tua voce faticava ad uscire,
stremato dalla fatica con cui rimanevi
aggrappato alla vita ricambiavi sempre il mio
amore per te. Uomo di profonda generosità, mi
lasci un'eredità ricca più di qualsiasi patrimonio
materiale, ti dico questo perché so che tu avresti
volutamente aiutarci dandoci del denaro e che il fatto
di non poterlo fare come ti sarebbe piaciuto ti
intristiva.

Uomo amabile, elegante, gentile, capace di
accogliere l'altro con poche parole, sempre
opportuno. Sapevi usare l'ironia senza mai
offendere perché tu lo facevi con grande affetto
e grande delicatezza. Amavi il contatto fisico, ma
hai sposato una donna che ne aveva paura...

Ricordo di me piccolina che entravo con il
vassoio della colazione nella tua camera per farti
alzare..... Come mi vedevi entrare dicevi: "ciao
pinin", facevi colazione e poi ti alzavi ed io ero
felicissima, perché mi facevi sentire importante
anche se avevo solo 4 o 5 anni.

Caro nonnone ti stringo forte, forte a me in un
abbraccio lungo e pieno di tutto il mio amore
per te.

Un giorno spero di avere dei figli a cui poter
raccontare chi eri e perché eri un nonno tanto
importante nella mia vita, cercherò di
tramandare a loro l'eredità preziosa che mi lasci.

Tua Federica

Da *Ester Gianoli* ... belle notizie!

"Il suo nome è Andrea, forse l'allievo più piccolo della
scuola ma anche il più esemplare, è da un paio di mesi
che è iniziato lo svezamento e che sono spuntati i
primi due dentini, davvero è come studiare l'io, la



fame e l'aggressività, pensa che qualche giorno dopo aver assaggiato il pane ha deciso di staccarsi da solo dal seno: ha preso la sua tazza e lo ha bevuto da solo. Devo molto a questo testo di Perls, Grazie"

"Di fuori, dentro...
Ecco il mondo diviso in due.
Dentro la fame.
Di fuori il latte.
Lo spazio è nato.

Dentro, la fame.
Di fuori il latte.
E, fra i due, l'assenza, l'attesa
che è sofferenza indicibile.
E che si chiama
il tempo.

Ed è così
che semplicemente
con l'appetito, sono nati
lo spazio e la durata."
Frédéric Leboyer



E ... ultimissima, da **Anna Paletto** che il 18 luglio ha "prodotto" quanto di meglio (avendo in via del tutto eccezionale l'esonero dal residenziale!)

Caro Simone
si direbbe che
dal trauma del parto
ti sia ripreso molto in fretta
e in fondo ...
tra le gambe della tua mammoccia
non si sta poi così male
a vedere il tuo sguardo sornione
e compiaciuto
quasi non ti ricordi
di quando eri ... piccolo
ancora dentro la pancia



E in fondo ...
questa storia della caduta
dalla beatitudine intrauterina
forse vale soprattutto
per quei bambini
che ad accoglierli
non hanno avuto una mamma
di nome Anna
Ominona

Witz per sorridere un po'

(a cura di *Germana Erba: Germana.Erba@libero.it*)

Lo psichiatra è un tizio che vi fa un sacco di domande costose che vostra moglie vi fa gratis.

1. "Ho provato la psicanalisi per smettere di bere. Il risultato? Ora bevo sdraiato su un divano".
2. "Perche' la psicoanalisi e' molto piu' veloce negli uomini? Perche' quando devono tornare alla loro infanzia... gia' ci sono!"
3. "Esistono due tipi di donne: quelle che vanno in analisi e quelle che ti ci mandano".

